

San Giovanni Rotondo, 16 settembre 2012

XXIV Domenica T.O.

[Is 50, 5-9; Sal 114; Gc 2, 14-18; Mc 8, 27-35]

Novenario in onore di San Pio di Pietrelcina

Sono molto lieto di celebrare l'Eucaristia in questa splendida chiesa in occasione del Novenario in onore di San Pio di Pietrelcina. L'essere qui è un dono inatteso di Padre Francesco Dileo, Rettore del Santuario – che ringrazio di cuore unitamente alla Comunità dei Padri Cappuccini – ed è un *evento di grazia*, che il Signore mi dona a larghe mani.

Nel sacrificio di Cristo che ora e qui si rinnova, facciamo memoria grata e devota di un santo molto amato e molto invocato da un immenso popolo di fedeli, e noi ne facciamo parte secondo un'arcana benevolenza di Dio che sempre supera ogni nostro desiderio spirituale.

E così accade che ogni volta che si ritorna da lui, con l'anima ricolma della sua santa figura a lungo meditata, la mente e il cuore sono come inondate da un flusso di ricordi, di parole e gesti rivelatori della sua speciale santità, della sua eccezionale forma di vita, da vero gigante della fede cattolica.

Celebriamo dunque, nella pienezza della fede pasquale, una *memoria* che fluisce dal fiume di gloria che sgorga dal cuore di Padre Pio, bruciato dall'amore incandescente di Dio che non si esaurisce mai, perché attinge alla sorgente della salvezza che è il cuore stesso del Crocifisso Risorto.

In tal modo noi stessi, affascinati e attratti dal suo carisma, siamo testimoni viventi di un miracolo che non cessa di stupire la nostra fantasia spirituale e la nostra fede debole: e cioè il *miracolo della sua santità*, perché non ha origine dalla terra, ma dal cielo, non viene dalla volontà umana, ma dalla forza strepitosa dello Spirito Santo.

In questo anno particolare il Progetto Pastorale, predisposto dai Padri Cappuccini Responsabili del Santuario, reca il tema: “*Resi forti dalla potenza dello Spirito Santo*”. Proprio alla luce dello Spirito, sulla scia del Santo di Pietrelcina, si avverte ancor più il bisogno profondo di vita spirituale, di sperimentare lo stupore dell’inesauribile forza dello Spirito Santo che, nonostante la nostra incapacità e durezza di cuore, procede nella sua opera di illuminazione e di rivelazione della verità perenne di Gesù Cristo. Il mondo ha sete di questa verità, perché solo la verità di Gesù soddisfa alla domanda di *felicità*.

In realtà è lo Spirito che ci introduce alla fondamentale *conoscenza di Gesù*, alla sua verità, che sta all’origine di ogni grazia di salvezza. E’ lo Spirito che ci fa scoprire il mistero di Gesù, disvelando la sublimità della sua persona e le incommensurabili ricchezze del suo cuore trafitto.

Con acutezza di maestro spirituale l’apostolo Paolo esorta ad “*essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito*”. E continua: “*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*” (Ef 3, 16-19).

Conoscere l’amore di Cristo significa partecipare alla sua tenerezza e gustare la vera *felicità*. Ecco il compito dello Spirito Santo. Perché solo l’amore di Cristo, dono dello Spirito, spalanca il cuore al disegno eterno Dio Padre, cioè ci mostra il senso della nostra vita nel progetto della storia della salvezza. Così l’uomo alza il capo dalle sue angustie e miserie e vede brillare la speranza.

A ben vedere Gesù stesso, nell’ora drammatica dell’ultima cena, aveva garantito: “*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*” (Gv 14, 1) e con più forza aveva promesso: “*Quando*

verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità” (Gv 16, 13) e ancora aveva assicurato che lo stesso “*Spirito Santo che il Padre vi manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*” (Gv 14, 26).

Dunque l’azione dello Spirito Santo ci accompagna e ci sostiene nel cammino della vita di fede. Questa azione dello Spirito non si è mai esaurita nella storia e continua ad essere efficace nel guidare le nostre coscienze e le nostre intelligenze verso il *discernimento della verità*, nel comporre lucidamente il *giudizio sul mondo*, nel praticare fedelmente la parola di Gesù in ordine alla speranza di salvezza. Lo Spirito *anima la storia* umana e la conduce al suo compimento.

In tale prospettiva, anche la straordinaria vicenda di San Pio si rende più luminosa. Lui stesso infatti si è radicalmente lasciato condurre per mano dallo Spirito Santo, soprattutto nei momenti più oscuri e misteriosi della sua vita, ben consapevole che la *volontà di Dio* si rivela pienamente sotto la potenza invincibile dello Spirito Santo.

D’altra parte le tre letture della liturgia odierna rendono esplicite le vie dello Spirito per la nostra santificazione e nel contempo sembrano provvidenziali per comprendere più profondamente la santità di Padre Pio.

“*Non mi sono tirato indietro*” (Is 50, 5)

Il testo del profeta Isaia si rivela sorprendente e nel contempo profetico. Dio si manifesta come colui che agisce rendendo il profeta disponibile alla prova. E il profeta, reso cosciente della volontà di Dio, “*non si tira indietro*”, cioè non si sottrae dal compito che l’*obbedienza* a Dio indica con evidenza e accoglie la prova che davanti gli si prospetta.

Infatti “*aprire l’orecchio*” significa essere istruito da Dio sul senso di quanto accade. Si tratta di una *conoscenza ispirata* nell’anima, atta a essere resistente e combattiva, con la quale il profeta viene equipaggiato

per resistere contro le avversità, seguendo in perfetta *obbedienza* la voce del Signore.

In realtà Isaia traccia, con ispirato intuito interiore e secondo l'interpretazione sapiente della Chiesa, la figura del futuro Messia. Il profeta lo vede e lo disegna come un personaggio sofferente che, nonostante sia “giusto”, si sottopone alle ingiurie, espia i peccati degli ingiusti e degli empi, attua il disegno di salvezza stabilito da Dio.

Anche l'apostolo Pietro, nella sua Prima Lettera, si richiama al profeta Isaia per incitare a seguire l'esemplarità di Gesù nella passione, accettandola con disarmante mansuetudine. Pietro scrive, certamente per visione diretta, che Gesù “*insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia*” (1 Pt 2, 23).

Così viene a confermare che la certezza dell'assistenza di Dio basta per non recedere, per rendere “*la faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso*” (Is 50, 7). Ciò significa che quando Dio è con noi, siamo trasformati dalla sua grazia e diveniamo coriacei, duri, nel combattimento della fede, nella perseveranza finale.

In tale prospettiva, la figura di Padre Pio emerge con stupefacente grandezza. Egli è l'immagine simmetrica del Cristo sofferente ed è perfettamente adeguata alla sua indole di uomo di Dio, scelto da Dio per essere nel nostro tempo vera icona del Messia umiliato dalla sofferenza, autentica rappresentazione dei mali che affliggono l'uomo contemporaneo. E' come se il male si condensasse drammaticamente nell'intimità e nella fisicità della sua persona.

D'altra parte *chi* sarebbe Padre Pio se fosse privato dalle stigmate della passione di Cristo? Non tanto riguardo a se stesso, ma riguardo alla sua vocazione di essere chiamato a “*dare compimento a ciò che, dei patimenti*

di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (cfr. Col 1, 24).

Come Gesù, Padre Pio si è *addossato la brutalità del peccato*, l’abisso di oscurità e di morte causato dal peccato. Qui sta tutto il “*mistero*” di *Padre Pio*, del tutto configurato al “*mistero*” della passione di Cristo. Egli davvero fu l’emblema del dolore e lo specchio del dramma divino della salvezza. In Cristo, egli è stato il mediatore e l’intercessore a rimedio dei mali dell’uomo.

Di qui si fa evidente, e per noi consolante ed esemplare, che la sofferenza di Padre Pio – e per analogia di tutto il genere umano – si rivela come prezzo dell’essere stato configurato *a Cristo*, in un processo di identificazione alla sua passione e morte, come colui che attua in sé e su di sé una “*sofferenza vicaria*”. E ciò in ordine alla collaborazione, accolta in obbedienza, con il Cristo sofferente, agnello di Dio sacrificato nella Pasqua redentrice, per il peccato del mondo.

Ma vi è di più. Lo stato di sofferenza diventa la *chiave di volta* per conoscere, condividere e supportare un’umanità disagiata e sfigurata dal peccato. In riferimento alla condizione di peccato dell’uomo, Padre Pio sperimenta, per grazia e per divina concessione, l’empietà e la gravità del peccato dell’umanità, sulla sua stessa persona, come lo è stato per Gesù, servo obbediente del Padre celeste.

“La fede senza le opere è morta” (Gc 2, 17)

Già la sofferenza in sé – considerata nella prospettiva antropologica – si mostra come un assurdo se priva del riferimento a Cristo Crocifisso. In realtà non potrebbe che risultare completamente persa in un’esistenza destinata alla morte e dunque al nulla. Una sofferenza tragica e insensata e anche inutile.

Invece, nella visione cristiana illuminata dallo Spirito Santo, la sofferenza si trasforma in un *dono*, in un'opera che produce vita perché ripresenta la grazia di Cristo, orientata e mirata com'è al raggiungimento di una meta alta che si apre sulla vita eterna. Così la sofferenza purifica e genera speranza, se vissuta nella luce della fede nel Cristo Crocifisso.

L'apostolo Giacomo nella seconda lettura ci insegna un principio fondamentale e incontrovertibile, ed è questo: *la prova della fede è la carità*, l'amore verso il prossimo. A che serve, esclama, la tua fede se non hai le opere? Sarebbe una fede morta! Una vera contraddizione sarebbe proclamare e confessare la fede in Cristo se poi non la concretizzi con la tua vita offerta al Signore e arricchita del tuo dono verso chi ha bisogno.

San Pio ha compreso bene questa lezione. Superando una fede astratta o semplicemente spiritualista, priva di mordente vitale, ha voluto *dare corpo alla sua fede* con il dono della sua vita, senza riserve e, potremmo dire, fino all'effusione del sangue. Egli non si accaparrò nulla per sé, non si fece degli sconti per le sue legittime esigenze. Era davvero dono per tutti, perché era divorato dalla passione di Cristo.

Nell'offerta totale di sé a Dio si rispecchiava esattamente la sua immensa fede e l'originalità spirituale della sua indole personale. Era un dono di Dio "*personalizzato*" e per questo, ieri e oggi, ricercato, seguito e amato. Dunque alla fine il magistero di Padre Pio si esplicita nell'insegnamento che solo colui che crede, pagando di persona il prezzo della fede e svuotando il suo io dal peso dell'egoismo, adempie la sua missione di "*alter Christus*".

"Se qualcuno vuol venire dietro a me..." (Mc 8, 35)

Se la sofferenza è la *cifra dominante* della straordinaria vicenda di San Pio, lo è in quanto è stato *discepolo* autentico e fedele del Signore. Egli infatti è stato la rappresentazione sensibile e sperimentabile della passione

di Cristo, non nel senso di una *esibizione*, ma nel senso di una *immolazione* totale. E la differenza appare qui davvero sostanziale.

Nel vangelo abbiamo ascoltato la parola forte di Gesù: “*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà*” (Mc 8, 35).

Qui è racchiuso il “*mistero*” di Padre Pio. E’ il mistero del discepolo che, una volta riconosciuto Gesù nella sua identità profonda, come Pietro – “*Tu sei il Cristo!*” – lo segue nella radicalità più abnorme, senza esigere spiegazioni, senza porre ostacoli, senza sapere nulla di certo sul suo futuro. Così Padre Pio si abbandonò alla croce di Cristo, assumendola come vessillo della vita, come fonte di verità della sua missione.

Padre Pio ha preso sul serio la parola di Gesù che esorta a “*prendere su di sé la propria croce*”, assoggettandosi alla sua logica “*crocifiggente*”, quasi fosse la sua vera e definitiva identità.

La presenza su Padre Pio della croce di Cristo, della potenza stessa della croce, si configura come uno “*scandalo*”: nel senso di un ostacolo insormontabile e nel contempo di una potenzialità insurrogabile. Così la croce impedisce e nel contempo favorisce, la croce è rigettata e subito riaccolta nella fede. Ciò si trasforma in Padre Pio non in una nevrosi, ma in uno spazio di amore infinito, di dono in pura perdita.

Allora la “*parola della croce*” (1 Cor 1, 18) di cui parla l’apostolo Paolo, imprime una vita nuova e produce una fonte incessante di straordinaria santità, perché supera il buio del proprio io per dilatarsi nell’amore luminoso di Dio. Qui la fede diventa cammino nello spogliamento di sé e nell’assunzione della “*bellezza*” di Dio che rifulge proprio dalla croce: “*Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me*” (Gal 2, 20).

Conclusione

“E’ lo Spirito che dà la vita” (Gv 6, 63). In Padre Pio è veramente constatabile questa verità proclamata da Gesù e sempre valida. E’ nella potenza dello Spirito infatti che dalla morte si genera la vita. Egli viene in soccorso della nostra debolezza, cancella le malvagità dell’anima, attua la novità assoluta della Resurrezione, infonde la forza della fedeltà a Dio per essere *“sacrificio a lui gradito”*, oggi e per l’eternità.

San Pio, discepolo fedele del Signore, testimone della potenza dello Spirito Santo, ci aiuti a seguire Gesù fino in fondo, con perseveranza, accogliendo il destino della nostra esistenza nel segno redentivo della croce.

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza